

Banco Farmaceutico 2010, donazioni cresciute dell'8%

MILANO. Si è chiusa con una raccolta di 35 mila farmaci (e un aumento dell'8%) la decima Giornata nazionale di raccolta del farmaco, l'iniziativa organizzata dalla «Fondazione Banco Farmaceutico onlus» in collaborazione con la Compagnia delle opere-Opere Sociali. «Dona un farmaco a chi ne ha bisogno» è la proposta a cui hanno aderito due persone su tre dei clienti delle 3.048 farmacie italiane coinvolte nell'iniziativa di sabato 13 febbraio, donando un farmaco per la Fondazione Banco Farmaceutico e permettendo di raggiungere la significativa cifra di 351 mila farmaci donati, per un contovale di 2.290.000 euro. Le donazioni delle aziende farmaceutiche contribuiranno ad

aumentare sensibilmente il numero di farmaci raccolti. I medicinali saranno donati ai 1312 enti convenzionati che danno assistenza ogni giorno a oltre 420 mila persone indigenti. Il Banco Farmaceutico è riuscito in pochi anni di attività a coinvolgere attorno al gesto semplice della raccolta un numero sempre maggiore di persone e di associazioni, con la consapevolezza che si possa costruire una mentalità nuova partendo da atti concreti e da opere che educano alla carità cristiana. «La risposta delle persone che hanno aderito alla Giornata di Raccolta del Farmaco, nonostante il periodo di crisi, è il miglior regalo per il decimo anniversario del Banco Farmaceutico. Un grazie di cuore

va alle migliaia di persone che hanno donato i medicinali, ai farmacisti che hanno reso possibile l'iniziativa, non solo con la loro professionalità ma anche donando 463 mila euro, a Federfarma per l'opera di sensibilizzazione svolta e ai 10 mila volontari che hanno presidiato le farmacie», ha dichiarato Paolo Gragnik presidente della Fondazione Banco Farmaceutico onlus. All'iniziativa hanno dato il loro contributo molti altri enti, tra cui la Presidenza della Repubblica, e in particolare Anifa (Associazione nazionale dell'industria farmaceutica dell'automedicazione). L'elenco degli enti destinatari dei farmaci è disponibile su www.bancofarmaceutico.org



Leucemie e bimbi, paura a Milano

MILANO. Sono in tutto sette i bambini di Milano con leucemia linfoblastica acuta che hanno sviluppato la malattia tra il dicembre 2009 e il gennaio 2010, di cui tre scoperti in una stessa scuola. Si tratta di un «evento eccezionale» sottolinea Luigi Bisanti, responsabile dell'epidemiologia dell'Asl di Milano: i sette casi sono tutti giunti all'osservazione della clinica pediatrica dell'ospedale San Gerardo di Monza. «I casi di leucemia attesi in un anno sui bambini sono 8-12 - ha detto Bisanti - però quando si parla di leucemia non ci sono correlazioni causa-effetto certe, ma una serie di sospetti che danno deboli suggerimenti». Gli esperti assieme a docenti e genitori degli alunni hanno formato un gruppo di lavoro per esaminare tutti i possibili fattori di rischio.



TELEVISIONE E POLITICA

**Arriva il dietrofront
di viale Mazzini
dopo le polemiche
sullo stop alla puntata**

**di «A sua immagine»
dedicata al giurista
cattolico assassinato
trent'anni fa dalle Br**

Par condicio, si studia una via d'uscita per il voto

Rai, in onda sabato il programma sospeso su Bachelet

DA ROMA ROBERTO I. ZANINI

Lo si potrebbe definire il dubbio di Calabro. Il presidente dell'Autorità delle comunicazioni, che nei prossimi giorni è chiamata a varare il regolamento della par condicio per gli ultimi trenta giorni di campagna elettorale sulle emittenti private, è in febbre attesa di un qualche segno dalla Commissione di vigilanza che possa far pensare a una modifica del regolamento emanato il 9 febbraio scorso e valido solo per la Rai. E su quella modifica costruire la par condicio per le private.

Segno che potrebbe venire già oggi sia dal Cda della Rai, che si occuperà proprio di par condicio, che dall'incontro fra il relatore del regolamento in Vigilanza, il radicale del Pd Marco Beltrandi, il sindacato dei giornalisti Fnsi e dei giornalisti Rai Usigrai. Un incontro promosso dal presidente della Vigilanza Sergio Zavoli, che si sta spendendo a favore di tutte le iniziative che possano portare ad adeguate modifiche del regolamento. Il fatto che nei regolamenti della Commissione le trasmissioni di approfondimento e informazione politica vengano assoggettate alle regole delle trasmissioni di comunicazione politica (le tribune) crea più di un problema per le tv e per i programmi, che sarebbero soggetti a una perdita secca di audience. Antonio Calabro sa bene che la prassi prevede regole per le tv private analoghe a quelle varate dalla Vigilanza per la Rai. Formulare un regolamento che ignora l'equiparazione fra informazione e comunicazione politica produrrebbe un vantaggio di audience per le emittenti private e squilibri non tollerabili in campagna elettorale.

Viene considerato positivo, intanto, che la Rai abbia deciso di mandare in onda sabato la sospesa puntata di «A sua immagine» con ospite il deputato del Pd Giovanni Bachelet, figlio di Vittorio, il giurista cattolico assassinato trent'anni fa dalle Br. Il rinvio nasceva dalla necessità di rispettare la par condicio. Le polemiche dei giorni scorsi e, sembra, un

Zavoli punta a modificare le regole, Calabro (Agcom) aspetta nuovi segnali dalla Vigilanza



Vittorio Bachelet

intervento del Quirinale, hanno prodotto il dietrofront della Rai, con soddisfazione di buona parte del mondo politico, al di là dell'osservazione del capogruppo del Pd al Senato Maurizio Gaspari, per il quale si è venuto a creare un precedente che «consentirà a chiunque di fare quel che vuole». Occhi puntati, quindi, su quanto accadrà oggi nell'incontro fra il sindacato e Beltrandi. Il presidente della Federazione, Roberto Natale, ha spiegato che chiederanno «una revisione del regolamento, perché incompatibile con i doveri dell'informazione. Allo stesso tempo è necessario che venga fornita una chiara interpretazione della norma, perché secondo alcuni esponenti politici non impedirebbe affatto alle trasmissioni di svolgere il proprio lavoro».

Oggi, intanto, il Cda Rai dovrebbe dibattere proprio sul tema dell'applicazione della par condicio e le conseguenze economiche per l'azienda in minori introti pubblicitari. In una telefonata Zavoli è tornato a chiedere al presidente Garimberti di presentare alla Vigilanza una simulazione di quanto accadrà ai palinsesti e all'audience applicando il regolamento alla lettera. Alcuni conduttori di programmi di informazione si sono detti disponibili a condurre anche appositi contenitori di informazione politica, eliminando gli ospiti politici dai loro programmi. Ma c'è anche chi, come il direttore di Raitre Antonio Di Bella, sostiene di voler mandare in onda comunque le trasmissioni di approfondimento della sua rete, «perché la legge prevale sul regolamento».



**Domani incontro
Fnsi-Bonaiuti
In cantiere anche
un ampio ventaglio
di iniziative se il
governo non farà
marcia indietro sul
colpo al cuore delle
testate non profit
Allarme giornalai**

informazione

**Sale la preoccupazione per i tagli
Fnsi: «Si apre vertenza nazionale»**

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Prende quota la protesta di quella larga parte del mondo dell'informazione messa a «rischio sopravvivenza» dall'uno-due del governo sul taglio dei contributi all'editoria. Domani il sottosegretario con delega all'editoria, Paolo Bonaiuti, dovrebbe incontrare i vertici della Fnsi (il sindacato unitario dei giornalisti), nella cui sede ieri è tornato a riunirsi il coordinamento formato da Mediacoop e dai cdr (i comitati di redazione) delle testate non profit, di partito e di cooperative, allargato stavolta anche a rappresentanze sindacali dei poligrafici e degli edicolanti. La minaccia ai posti di lavoro si fa infatti sempre più concreta col passare dei giorni e riguarda 4 mila persone, di cui la metà sono appunto poligrafici che lavorano in 92 testate. La richiesta è immutata: una marcia indietro del governo sul comma 62 della Finanziaria, che con un blitz ha cancellato dal 2010 il diritto soggettivo a ricevere i contributi diretti (circa 170 milioni), e sul mancato accoglimento degli emendamenti trasversali (Pdl più Pd) al decreto mille-proroghe che chiedono una tregua, rinviando di due anni l'entrata in vigore del comma 62, in modo anche da dare il tempo per il varo di quel Regolamento di riordino della materia che, secondo le intenzioni di partenza dello stesso esecutivo, doveva precedere i tagli. Mentre l'attuale ribaltamento delle priorità (subito tagli del 20%, fortemente voluti dal ministro Tremonti) e poi (chissà quando) il Regolamento rischia di provocare una «selezione naturale», perché nelle prossime

settimane altri giornali o tv conosceranno la cassa integrazione, già praticata a esempio all'Unità, e potrebbero non arrivare a vedere la luce delle nuove regole. Peraltro invocate con forza, ma invano da 16 mesi, dalla stessa categoria dei giornalisti (sono noti i casi di testate che esistono unicamente per accedere ai contributi). Senza dimenticare nemmeno che questa volontà del governo di colpire il pluralismo dell'informazione si inserisce in un mercato, quello della pubblicità, che vede uno squilibrio unico in Europa - delle risorse, a favore (oltre il 51%) delle tv, settore nel quale notoriamente ha interessi anche il presidente del Consiglio. In un comunicato della Fnsi, Natale (presidente) e Siddi (segretario) affermano che «si apre una grande vertenza nazionale» e «non sarà lasciato nulla d'intentato per impedire la chiusura», perché «non si possono cambiare le regole in corsa». Ampio è il ventaglio delle iniziative proposte: si dovrebbe partire da un appello alle più alte cariche dello Stato, a partire dal presidente Napolitano, assieme alla sensibilizzazione anche dei candidati alle elezioni regionali (molte testate minacciate sono locali, inclusi diversi settimanali diocesani). Non esclusa una manifestazione pubblica mentre la Camera esaminerà il decreto, passato al Senato «blindato» dalla fiducia. Non basta. La Sinagi (i giornalai) denuncia che con il recepimento della direttiva Ue n. 123, che cancella l'obbligo di licenza per vendere i giornali, in Italia si destabilizza il mercato delle edicole: un 40% rischia ora di chiudere nei prossimi mesi.

Assisi

DA ASSISI (PERUGIA)
ROMANO CARLONI

C'è spazio per una televisione piena di contenuti, in grado di proporre messaggi positivi per contribuire all'educazione delle persone e soprattutto dei giovani, di fronte alla tv urlata e piena di volgarità. Ma ci vogliono idee e coraggio. Ad Assisi la consegna del Premio televisivo Santa Chiara - proclamata da Papa Pio XII nel 1958 patrona della tv perché la santa, malata, nella notte di Natale del 1252, vide «a distanza» la liturgia nella basilica di San Francesco - è stata l'occasione per affrontare le questioni relative all'influenza del mezzo tv



Luca Bernabei riceve il premio

Tv di qualità, a Lux Vide il Premio Santa Chiara

generale della Rai, e di Marco Tarquinio, direttore di Avvenire. «La Rai sta passando un momento di trasformazione, straordinario e difficile nello stesso tempo; bisogna rivedere il modello dei contenuti e quello di riferimento - ha detto Lorenzo Lei - la tv dei ragazzi, le sedi all'estero e quelle regionali hanno problemi importanti, ma si sta lavorando per trovare soluzioni. Il direttore generale Masi sta lavorando per garantire e arricchire l'offerta per i più piccoli». Una risposta ai problemi posti dal direttore di Avvenire che ha insistito sulla debolezza dell'attenzione ai più piccoli e sul rischio rappresentato dalla possibile chiusura di cinque sedi della Rai nel Sud del

mondo, ma ha anche sottolineato che «nel sistema televisivo italiano c'è comunque, grazie in particolare al servizio pubblico, una importante dose di positività» e ha ricordato che «mamma Rai» ha giocato per anni e anni un ruolo di valore sul piano informativo e su quello socio-culturale». Ma la tv «crea personaggi e offre modelli, quindi sono cruciali le scelte nei palinsesti. Viviamo un momento di emergenza educativa e se è la tv a darle dei modelli, occorrono scelte all'altezza», ha insistito Tarquinio. «Perché vanno in onda quasi solo l'eccentrico e il pruriginoso e magari in quella fascia pomeridiana un tempo destinata alla tv dei ragazzi?», si è

**Sottolineato il valore delle serie ispirate alla Bibbia
e di «Don Matteo». A Carlo Conti menzione speciale
Dibattito col vicedirettore generale della Rai,
Lorenza Lei, e il direttore di Avvenire, Marco Tarquinio**

poi chiesto il direttore di Avvenire. «E perché non vengono raccontate famiglie normali» invece dell'esaltazione spettacolare delle relazioni più precarie in una società già insidiata da cento precarietà?». Al termine del dibattito - cui han-

no contribuito il vescovo Domenico Sorrentino, il sottosegretario del Pontificio consiglio comunicazioni sociali della Santa Sede, Angelo Scelzo e il sindaco di Assisi, Claudio Ricci - la proclamazione dei vincitori da parte degli animatori del premio, Daniela Fanelli Frascalieri e monsignor Vittorio Peri: la Lux Vide, fondata da Ettore Bernabei, con il riconoscimento ritirato da Luca Bernabei, e Carlo Conti, insignito di una «menzione speciale». Il premio a Lux Vide è stato assegnato per la realizzazione di programmi tv di alto profilo artistico, culturale e spirituale; soprattutto attraverso la collana ispirata alla Bibbia e agli stessi episodi della serie Don Matteo pur e-

sentiti da un diretto riferimento religioso, presentano chiari messaggi di fede e di speranza cristiana. A Conti è stato riconosciuto il lungo impegno professionale con grande e schietta cortesia e humor, nel pieno rispetto di ogni concorrente e del suo vastissimo pubblico. «La potenza del mezzo televisivo - è stato evidenziato - fa sì che il suo corretto e limpido linguaggio possa divenire paradigmatico di uno stile comunicativo». Nell'omelia della Messa, celebrata nella basilica di Santa Chiara, il vescovo Sorrentino, ha ricordato che «nel fare tv, strumento moltiplicatore del bene o del male, c'è bisogno di senso di responsabilità e capacità di discernimento».